I QUARZI DI SELVINO

Era una notte d’inverno sull’Altopiano. Ormai nevicava da tantissime ore ma la neve scendeva ancora copiosa a coprire tutto e tutti. Il paese di Selvino stava letteralmente sprofondando nella coltre bianca. Non si riusciva più ad uscire di casa, le porte e le finestre erano bloccate dai metri di neve che ormai avevano quasi raggiunto l’altezza dei tetti. Il problema principale però erano i cinque bambini che erano rimasti intrappolati nella scuola del paese.

Tutto era cominciato nel pomeriggio, quando la classe quinta si era riunita nella palestra della scuola, posta nel piano interrato, per effettuare le prove per lo spettacolo di Natale in programma la domenica successiva.

Quando, verso le sedici, i ragazzini erano usciti, nevicava talmente fitto che nessuno aveva fatto caso ai compagni rimasti ancora dentro. Stefano, Marco, Miriam e Giulia si erano attardati ad aiutare Giada, che nel riordinare la sua sacca aveva scoperto di non trovare più i suoi Quarzi portafortuna, regalo di compleanno di nonna Angiolina, storica ricercatrice delle magiche pietre.

I cinque amici li avevano cercati a lungo in ogni angolo della palestra, ma invano, perciò avevano deciso di rimandare la ricerca al giorno seguente. Quando però erano arrivati alle porte d’ingresso avevano scoperto con trepidazione che non si aprivano. Qualcosa di incredibilmente pesante bloccava i battenti dall’esterno.

«Siamo bloccati! C’è la neve fuori!» aveva urlato spaventata Giulia.

Nel giro di due ore, infatti, era caduta talmente tanta neve che si era ammassata davanti al portone coprendolo completamente.

Cercando di non farsi prendere dal panico e confidando nell’arrivo dei genitori, i bambini avevano girovagato per un po’ nelle aule alla ricerca di torce o candele, ma non c’era nulla. Avevano anche dato fondo a tutti i creckers trovati nei vari armadietti delle classi. Poi però avevano cominciato ad avere freddo. E paura. Il buio era ormai pressoché totale. Senza riscaldamento né corrente elettrica, dovevano trovare una sistemazione che li proteggesse almeno un po’ dal gelo che aumentava.

Fu Stefano a trovare la soluzione. «Dobbiamo ritornare da basso, nello scantinato. Là c’è l’infermeria, ci sono le coperte che la bidella usa per coprire i bambini quando hanno la febbre. E di sicuro le luci di emergenza non sono saltate, mio papà elettricista dice che devono funzionare sempre, se qualcuno si fa male in palestra anche di sera!»

Con cautela i ragazzini si portarono di sotto. Frugando negli armadi riuscirono a recuperare tre coperte con cui coprirsi, poi ammucchiarono tutti i materassini che riuscirono a trovare così da creare una specie di tenda sotto cui raggomitolarsi. Stretti gli uni agli altri si rincuorarono a vicenda, finché uno alla volta caddero in un sonno profondo.

L’ultima ad addormentarsi fu Giada. “Nonna Angiolina, se mi senti, aiutaci ad uscire di qui!”

Era notte fonda quando la ragazzina si svegliò. Qualcosa l’aveva disturbata. Una luce. Aprì gli occhi pensando che il papà fosse arrivato a salvarla, ma intorno non c’era nessuno. Non si sentivano né voci né suoni. Gli altri compagni dormivano addosso a lei. Con cautela scostò le braccia di Miriam e si districò dalle coperte uscendo a carponi da sotto l’ammasso di materassini.

Ritta in mezzo alla stanza si sentì aggredire dal freddo pungente, ma ormai tutta la sua attenzione era concentrata sulla luce misteriosa che proveniva dallo spogliatoio. Superò la porta aperta e, in un angolo, tra una panchina e la cassetta di sicurezza, brillavano di luce splendente i suoi Quarzi!

Giada lanciò un urlo quasi isterico e si precipitò a raccoglierli. All’istante dall’altra stanza ci fu un trambusto agitatissimo mentre i compagni saltavano su di soprassalto e cominciavano a chiamarla. Quando spuntarono sulla porta, la bambina rideva come una matta.

Tutti erano stupefatti e increduli. I Quarzi ormai scintillavano come le luci di mille lampadari e la stanza si era tutta illuminata quasi fosse una giornata di sole.

Il calore che emanavano era talmente forte che i bambini cominciarono a sudare. Giada non perse tempo. «Forza, prendetene uno per ciascuno e usciamo di qui!»

Ogni bambino prese un Quarzo e in fretta risalirono di sopra. Appena furono davanti alla porta d’ingresso si cominciò a sentire un forte sgocciolio, era la neve che si scioglieva in un istante. Giada, davanti a tutti, spinse la porta che si aprì come sotto un incantesimo. In quell’istante la nevicata cessò e nel cielo apparvero le prime stelle.

I bambini, ancora senza giacca né guanti, solo con i calzini ai piedi, cominciarono ad avanzare lungo il vialetto che si apriva asciutto davanti a loro.

Intorno gorgogliavano mille ruscelletti che evaporavano all’istante per il calore emanato dai Quarzi. I cumuli svanivano dai tetti delle case, i vialetti e i cancelli si liberavano in un soffio. Una dopo l’altra tutte le finestre si accesero. Gli abitanti si stavano svegliando, avvertendo nelle stanze un calore come se fosse estate. Appena videro i cinque bambini camminare in fila lungo la strada con i Quarzi in mano, cominciarono ad urlare di gioia. La magia dei Quarzi aveva salvato il paese. I genitori si precipitarono ad abbracciare i loro bambini e tutti volevano vedere quei Quarzi miracolosi che davano luce e calore simili a lampade incandescenti.

Nella ressa che circondava i bambini, nessuno si accorse che era sopraggiunta nonna Angiolina. Senza dire una parola fece un gesto di saluto con la mano e ad un tratto i Quarzi si spensero ritornando semplici pietre trasparenti. Mentre si elevava un grande “Ohhhh!” di sorpresa, Giada e nonna Angiolina si fecero l’occhiolino. “Grazie nonna!” sussurrò la bambina prima di chiudere gli occhi esausta e sfinita in braccio al papà.